

La tradizione delle opere di Boccaccio. Cantieri aperti e prospettive di ricerca. A c. di C. Ceccarelli, L. Giglio, E. Moretti e R. Vitolo. Firenze: Olschki, 2025, pp. vii+313. ISBN 978-88-222-6998-0. Prezzo: 45,00€.

Esito naturale e fruttuoso dell'omonimo convegno napoletano (Convento di S. Domenico Maggiore, Sala del Capitolo, 21-23 novembre 2023), il volume nasce da una precisa esigenza filologica, storiografica e letteraria: verificare lo stato delle ricerche a circa un decennio dal settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (1313-2013), evento che aveva dato impulso decisivo sia agli studi sui manoscritti autografi sia alla revisione dei testi critici delle opere volgari e latine. A quella stagione, foriera di grandi sintesi — cataloghi, nuove edizioni commentate, ricognizioni sui codici e sulla biblioteca boccacciana — segue oggi una fase diversa, caratterizzata da un'operatività libera dalle meritorie e doverose celebrazioni del genetliaco, fondata su lavori puntuali e spesso portati avanti da studiosi giovani, impegnati in edizioni critiche ancora in corso o in revisioni profonde di tradizioni testuali complesse.

Il tratto che accomuna i saggi qui raccolti è infatti la loro collocazione all'interno di cantieri filologici aperti: non si tratta di bilanci conclusivi, ma di studi che mostrano problemi ancora irrisolti, ipotesi di lavoro, soluzioni parziali, nuove metodologie di analisi e strumenti digitali emergenti. Il volume non mira dunque a fornire una nuova sintesi complessiva delle ricerche su Giovanni Boccaccio, bensì desidera documentare i progressi e le conquiste di un ampio momento di transizione: si potrebbe forse sintetizzare che nel passare dalla grande stagione delle edizioni del Novecento e del primo Duemila a una nuova fase — nella quale codicologia, linguistica storica, filologia digitale e studio delle tradizioni indirette si integrano felicemente — la filologia boccacciana conferma, nel suo essere altamente specialistica, una consapevolezza sempre maggiore del valore intrinseco dell'interdisciplinarietà. Per questa ragione, particolarmente significativo è che i contributi non si limitino ai testi più noti della produzione in volgare del Certaldese, come il *Decameron* o le opere narrative maggiori (*Filocolo*, *Filostrato*, *Teseida*, *Ninfale fiesolano*); ma comprendano anche le opere di trattatistica in latino (*De casibus virorum illustrium* e *De mulieribus claris*), quelle nella medesima lingua generalmente — a torto — definite 'minori' (*Bucolicum carmen*, *Carmina*, *De montibus*, *De Canaria*), scritti di

commento, tradizioni di ricezione e persino strumenti lessicografici digitali. Dall'approccio multidisciplinare sopra menzionato, applicato alla quasi totalità della produzione scritta e delle questioni relative agli studi sullo scrittore e sull'intellettuale, emerge un'immagine sempre più definita della poliedricità del Boccaccio: autore, copista, editore di testi altrui, esegeta e mediatore culturale.

Pertanto il volume si configura sia come punto di arrivo, sia come punto di partenza: fotografia di ricerche in corso e programma implicito per le future edizioni critiche delle opere boccacciane.

I saggi qui contenuti sviluppano gli interventi dei relatori e sono ordinati secondo un percorso che copre progressivamente opere volgari, opere latine, testi marginali, tradizioni di ricezione e strumenti linguistici. A favor di lettore, se ne offre qui una breve sintesi. Il contributo inaugurale, di Raffaele Vitolo (1-18), affronta la tradizione manoscritta del *Filostrato*, che l'autore presenta come uno dei testi più complessi dal punto di vista ecdotico afferenti alla produzione in volgare di Boccaccio. Vitolo percorre i risultati di una *re-censio* ampia, fondata su una campionatura sistematica dei testimoni e su un metodo di collazione per *loci* significativi. Il punto centrale di tale disamina è la ricerca di un archetipo e la ridefinizione delle famiglie manoscritte, al fine di mostrare come molte ipotesi precedenti possano essere confermate, corrette o ridimensionate alla luce di una collazione più estesa. Nelle intenzioni dell'autore, il saggio può avere valore metodologico esemplare, in quanto mostra come affrontare tradizioni decisamente ampie senza per questo rinunciare al rigore stemmatico. Nel secondo saggio (19-42), Niccolò Gensini si concentra sulla famiglia α della tradizione dell'*Amorosa visione*, affrontando nodi stemmatici ancora controversi: con la sua analisi, lo studioso mostra come la classificazione dei codici necessiti di una revisione alla luce di nuove verifiche materiali e testuali. Il contributo riflette su quanto la ricostruzione genealogica non sia mai definitiva e quanto la tradizione dell'opera sia più stratificata di quanto supposto. L'autore, dunque, suggerisce la necessità di una nuova edizione critica fondata su studi aggiornati e ricognizioni testuali rivedute. Segue lo studio di Enrico Moretti (43-60), nel quale si analizza la tradizione manoscritta dell'ultima redazione del *Decameron*, tema cruciale per qualsiasi futura edizione. Il saggio affronta i rapporti tra i codici e i problemi posti dalla trasmissione del

testo dopo la revisione autoriale. L'interesse maggiore del contributo sta nel mostrare come la fase finale della tradizione non sia frutto d'una semplice copia dell'autografo, ma piuttosto una trasmissione già soggetta a interventi e contaminazioni. Ne emerge l'immagine di un testo mobile, che impone grande cautela editoriale. Il quarto contributo (61-82), a firma di Lorenzo Giglio, offre una sostanziale 'scrematura' della tradizione manoscritta del *Corbaccio*, che l'autore presenta come un'operazione preliminare indispensabile per la confezione di una futura edizione critica. Giglio individua gruppi di testimoni secondari e cerca di restringere il campo d'analisi ai codici secondo lui realmente utili per la costruzione del testo. Nel saggio successivo (83-108), Valentina Rovere affronta il problema delle fonti del *De montibus*, testo latino di carattere geografico-erudito; con la sua analisi, la studiosa mostra come la ricostruzione di un testo di questa natura passi necessariamente anche attraverso l'individuazione dei modelli utilizzati dall'autore. Il saggio fa chiarezza sul particolare metodo di lavoro impiegato da Boccaccio in fase di raccolta delle voci, e nel loro successivo commento e ordinamento; e, inoltre, offre basi solide per una futura edizione critica fondata sull'intreccio tra metodologia filologica e ricerche di storia culturale e letteraria, dimostrando altresì come non sempre sia possibile affidarsi al solo metodo stemmatico per la *constitutio textus*, specie in casi particolari di testi che, come il *De montibus*, sono costituiti in larga misura da toponimi. Il sesto contributo (109-26), si deve a Chiara Ceccarelli che propone un primo bilancio dei suoi studi dottorali sulla tradizione manoscritta del *De casibus virorum illustrium*, ricerca preliminare con la quale la studiosa apre un cantiere per promuovere la costruzione di una nuova edizione critica, capace di affrontare la poderosa tradizione manoscritta nel suo complesso e nella sua complessità. Il lavoro di Ceccarelli, infine, mette in evidenza stratificazioni redazionali e problemi di trasmissione ancora poco esplorati. Col suo studio sugli *Argomenti alla Commedia* e il rapporto con la lezione degli autografi (127-48), Flavia Volpi offre un contributo che approfondisce le nostre conoscenze sull'attività di Boccaccio lettore e interprete di Dante. L'analisi mostra come anche questi testi, solo apparentemente minori e di importanza più limitata nella produzione del Certaldese, costituiscano in realtà un laboratorio linguistico e interpretativo di assoluta rilevanza. La riflessione lessicale aggiunta dalla studiosa all'inquadramento filologico degli *Argomenti* mostra

la fecondità dell'incontro tra filologia e linguistica storica. Silvia Finazzi (149-64), analizza le annotazioni autografe nei manoscritti copiati o annotati da Boccaccio, ricostruendo e spiegando le tipologie di intervento: ne emerge la figura di Boccaccio non solo autore, ma anche editore e mediatore di testi classici e danteschi. Il contributo amplia l'orizzonte filologico, mostrando quanto la biblioteca boccacciana sia cruciale per comprendere la sua produzione. Nel suo contributo sui *Carmina* (165-200), Angelo Piacentini affronta diversi problemi di attribuzione che esemplificano efficacemente l'utilità e l'efficacia della filologia attributiva nella definizione dei perimetri del corpus boccacciano. Attraverso un numero significativo di interessanti casi di studio, Piacentini mostra come i testi minori possano offrire agli studiosi problemi più complessi dei capolavori canonici. Nel decimo saggio (201-14), Antonino Antonazzo studia la tradizione indiretta del *De vita et moribus domini Francisci Petracchi*, che Boccaccio dedica al *magister amicusque*: il contributo mostra come la ricostruzione del testo possa talvolta passare anche attraverso testimonianze secondarie, evidenziando altresì l'importanza delle tradizioni parallele e indirette nella ricostruzione dei testi latini boccacciani. Alessia Tommasi (215-32), analizza il volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Donato Albanzani, per far luce sui rapporti che il rifacimento linguistico ha con la tradizione dell'originale latino e per mostrare i processi di adattamento e ricezione. Ettore Maria Grandoni (233-64), si è occupato di compulsare la tradizione dei commenti antichi al *Teseida delle nozze di Emilia*, mostrando come la sua ricezione produca nuove stratificazioni testuali. Il contributo amplia l'analisi alla storia della lettura e dell'interpretazione dell'opera. Nell'ultimo contributo, a firma di Cosimo Bugassi e di Veronica Ricotta (265-94), i due studiosi presentano il cantiere del VocaBO, vocabolario digitale della lingua di Boccaccio, uno strumento fondamentale per future ricerche sulla lingua delle opere del Certaldese: la dimensione digitale qui non sostituisce la filologia tradizionale, ma la potenzia. Come da tradizione, il volume si chiude con l'*Indice dei nomi* (295-304), con l'*Indice dei testimoni* (305-11), e con l'*Indice* generale del volume (313).

Dalla lettura complessiva dei contributi raccolti nel volume emergono alcune tendenze che permettono di delineare con una certa chiarezza lo stato attuale — e, soprattutto, la direzione futura — degli studi filologici boccacciani. Non si tratta semplicemente di

registrare progressi puntuali nei singoli cantieri editoriali, ma di cogliere un più generale ripensamento metodologico che investe il modo stesso di intendere il processo di *constitutio textus* e, più in generale, il lavoro sul testo medievale.

Un primo dato evidente è la diffusa consapevolezza della necessità di lavorare a nuove edizioni critiche fondate su *recensiones* ampie e sistematiche, capaci di superare selezioni di testimoni o di *loci* spesso determinate, in passato, da limiti materiali o dalla necessità di contenere l'estensione delle indagini. I contributi dedicati alla tradizione del *Filostrato*, dell'*Amorosa visione*, del *Corbaccio* e del *De casibus virorum illustrium* mostrano come molte classificazioni manoscritte, a lungo ritenute stabili, richiedano oggi verifiche e ridefinizioni alla luce di un controllo più capillare dei testimoni. Tuttavia, ed è forse questo uno degli aspetti più significativi che emergono dal volume, tale rinnovamento non coincide con un ritorno dogmatico alla filologia stemmatica in senso stretto. Al contrario, molti saggi dimostrano come la sola applicazione del metodo genealogico non sia sempre sufficiente a risolvere problemi testuali complessi, specialmente in presenza di tradizioni contaminate, stratificate o caratterizzate da interventi autoriali e post-autoriali. Ne deriva la necessità, sempre più avvertita, di integrare l'attività ecdotica con metodologie e discipline complementari.

In questo senso, risulta particolarmente esemplare il contributo di Rovere sul *De montibus*, dove la ricostruzione del testo passa non solo attraverso la collazione dei testimoni, ma anche da un attento studio delle fonti geografiche ed erudite utilizzate da Boccaccio. In un'opera composta in larga parte da toponimi e lemmi derivati da tradizioni precedenti, il solo metodo stemmatico non può infatti garantire soluzioni definitive: occorre piuttosto ricostruire il laboratorio culturale dell'autore e comprendere i meccanismi di raccolta, adattamento e rielaborazione delle fonti. Analogamente, il lavoro di Volpi sugli *Argomenti alla Commedia* mostra quanto la collaborazione tra filologia e linguistica storica consenta di illuminare aspetti interpretativi e stilistici altrimenti destinati a rimanere in ombra. In tali casi, dunque, il testo non è soltanto oggetto di ricostruzione materiale, ma diventa punto di accesso alla riflessione linguistica e all'attività esegetica di Boccaccio, e in quanto tale anche ad esse ci si deve necessariamente riferire per migliorare sensibilmente la qualità della suddetta ricostruzione.

Un ulteriore ampliamento metodologico emerge nel contributo di Finazzi, dove lo studio delle annotazioni autografe nei manoscritti copiati o annotati dal Certaldese consente di conoscere meglio Boccaccio non solo in quanto autore, ma anche in quanto lettore, editore e mediatore culturale. In questo senso, la storia della biblioteca e delle pratiche di lettura diventa strumento imprescindibile per comprendere la formazione e la trasmissione dei testi in autori che, come il nostro, non cercano minimamente di nascondere una marcata vocazione enciclopedica. Particolarmente significativa, in questa prospettiva, è anche l'attenzione crescente alla tradizione indiretta e alla storia della ricezione, come mostra il contributo di Antonazzo sul *De vita et moribus domini Francisci Petracchi*, dove la ricostruzione del testo passa attraverso testimonianze parallele e rifacimenti successivi. Allo stesso modo, il lavoro di Grandoni sui commenti antichi al *Teseida* evidenzia come la storia della lettura e dell'interpretazione costituisca una dimensione essenziale della vita dei testi.

In questo quadro, il ruolo delle tecnologie digitali appare sempre meno accessorio e sempre più strutturale: il progetto VocaBO presentato da Bugassi e Ricotta ne costituisce forse l'esempio più evidente. Il vocabolario digitale della lingua di Boccaccio non si limita a offrire uno strumento lessicografico, ma rende possibile un'analisi sistematica e quantitativa del lessico boccacciano, aprendo nuove prospettive tanto per gli studi linguistici quanto per quelli filologici. La dimensione digitale, lungi dal sostituire la filologia tradizionale, ne amplia le potenzialità e consente verifiche su larga scala prima impensabili.

Nel loro insieme, questi contributi mostrano dunque come la filologia boccacciana stia attraversando una fase di rinnovamento metodologico nella quale la *constitutio textus* non rinuncia al rigore stemmatico, ma lo integra con strumenti e prospettive provenienti dalla storia della tradizione, dall'analisi delle fonti, dalla linguistica storica, dalla codicologia, dalla filologia attributiva e dalle tecnologie digitali. In altre parole, il lavoro sul testo torna a configurarsi come un campo in cui l'*ope ingenii* dello studioso — la capacità interpretativa, storica e critica — dialoga con il metodo senza esserne rigidamente subordinata. Ed è proprio questa apertura interdisciplinare, ben rappresentata dai cantieri presentati nel volume, a segnare con maggiore evidenza l'attuale stagione degli studi boccacciani, promossa da una nuova generazione di studiosi che, memori

e grati alle innovazioni che molte grandi menti del secolo scorso e dell'inizio dell'attuale hanno offerto — e tutt'ora offrono — agli studi su Boccaccio (siamo tutti, in fondo, nani che avanzano stando sulle spalle dei giganti), affronta le tradizioni testuali non come sistemi chiusi, ma come organismi dinamici, stratificati e storicamente determinati.

NICOLA ESPOSITO

PALACKÝ UNIVERSITY OLMOUC